

TELENOTTE

Sordi «rovina» la festa criticando gli spot E Costanzo gli risponde

Tra centinaia di fan in attesa fuori del Teatro Nazionale di Milano ed un clima irrefrenabile per gli imprecisabili riflettori televisivi, alla serata dei Telegatti (andata in onda su Canale 5 martedì sera) non sono mancati gli episodi singolari. Un Giuliano Ferrara che si è delitto all'inglese, senza salire sul palco, l'assenza di Baudo e Ricciarelli, ma anche quella dei numerosi politici democristiani che avevano (sembra) accettato l'invito, da Fortini a Andreotti. C'era però Spadolini a sostituirli tutti e poi un Mike Bongiorno che non ha potuto nulla nell'ingegnere Sordi, il quale ha meritatamente scelto l'occasione disimpe-

gnata per difendere il cinema e la sua integrità dagli spot. Giocava però in terreno nemico ed è stato sfortunatamente riuotato dalla loquela di Maurizio Costanzo. Infine la cronaca della serata ha registrato un divertente episodio di disimpegno, quando la Lollo nazionale, premiata per La romana, non ha degnato di uno sguardo la sopravvenuta Francesca Deiana, paralizzata dall'imbarazzo e da un vestito-arrampata che le lascia completamente allo scoperto le parti alte, dietro le quali si è nascosto per tutta la serata il discoloro Chiambretti il quale, protestandosi ai piedi di Mike, ha dato l'unico colpo di vita a una edizione tra le più faticose mai vissute dai Telegatti.

RAITRE ore 20,30

Mendes, morire per la foresta

Il 22 dicembre scorso alle 6 e mezza di sera a Xapuri, villaggio dell'Amazzonia brasiliana, scarsi dei latifondisti uccidono con un colpo di fucile il sindacalista Chico Mendes il leader del «seringueiros», i raccoglitori di caucci, era riuscito a bloccare i prestiti della Banca mondiale destinati al finanziamento di nuovi progetti devastatori dell'Amazzonia. Chico Mendes è oggi un personaggio simbolo per la difesa della foresta, l'uomo che ha coniugato giustizia sociale con difesa dell'ambiente. Di lui parlerà stasera su Raitre, alle 20,30, Samarcanda, il settimanale del Tg3, che ricostruirà l'omicidio attraverso alcune eccezionali testimonianze. Verranno proposte, infatti, interviste a Dani Alves, presunto mandante dell'omicidio, oggi in carcere, al vescovo di Rio Branco, più volte oggetto di minacce e attentati, alla moglie di Mendes oltre ad alcuni «seringueiros» e missionari amici di Mendes.

IL CASO

Macchina in tilt per Sgarbi

La notizia è gustosa il terribile Vittorio Sgarbi, di professione critico d'arte e polemista ma forse anche, professionalmente «antipatico» (per questo, del resto, Maurizio Costanzo lo ha «adottato» per il suo show, con le sue incongruenze e le sue volgarità che irritano tutti gli altri ospiti), è riuscito a far arrabbiare anche la «macchina della verità» di Giancarlo Santalmassi Anzi, ha proprio mandato in tilt il marchingegno, che si è rifiutato di stabilire se il critico sospettato di interesse privato in aula di ufficio (per la vendita della tela di Giovanni D'Agostino «La cena di Emmaus»), disse o meno la verità. Sgarbi, personaggio che si è costituito una fama sulle onde televisive per il suo astio nei confronti del mondo (altre volte simili personaggi si ritruovano in solitudine, non in tv), durante la registrazione del programma era «troppo agitato», e per questo il test è stato «inconcludente».

La tournée italiana del musicista amato da Wenders

Nick Cave, nero di rock

Un'ora con Nick Cave, un'ora nell'oscurità. Una calata vertiginosa in un mondo «nero come le stanze dell'anima di una suora morta», per dirla con le parole del cantante di origine australiana che lunedì sera ha fatto tappa al Tenda a Strisce di Roma, nel mezzo del suo terzo tour italiano, cantando per una settantina di minuti o poco più. Un'esibizione breve ma di bruciante intensità.

ALBA SOLARO

ROMA. Nick Cave su un palco può diventare un contenitore esplosivo di emotività da riversare sul pubblico non la glorificazione decadente di una visione della vita a tutti i costi negativa, ma la messa a nudo di ossessioni, ferimenti tragici che nessuno come lui nell'odierna scena rock sa sublimare in «Grandi Canzoni» secondo la definizione che lui dà di una grande canzone quella cioè che possiede l'innata abilità di toccare l'intimo dell'animo di chi ascolta, invocando una risposta intima. Più che Tom Waits, a cui viene di frequente paragonato

come un'anima gemella di scendite dai sobborghi del punk Cave nutre in sé il fascino e la drammaticità di un Leonard Cohen, la tristezza delle country ballads di Hank Williams, i blues lacerati di piombo le niture allucinate di classici pop anni Sessanta. Le interpretazioni gospel tratte dalle viscere con una voce scura. Una voce ed un volto che per la generazione post punk hanno fatto talmente scuola da essere diventati un cliché. Preceduto dall'esibizione dei piacentini Not Moving Nick Cave ha fatto il suo ingresso assieme ai Bad Seeds i

cubico di un uomo che ha ucciso la propria ombra, Deanna è la stona di una piccola omicida ispirata ad una sua compagna di giochi dell'adolescenza. Parole fitte di citazioni letterarie, immagini bibliche accennate, evocano il vecchio carcere di Knocking on Joe o il condannato alla sedia elettrica di Mercy Seat che canta ossessivamente, «un paradiso il suo trono è d'oro ma quaggiù è fatto di legno e corrente elettrica, e il mio corpo è in fiamme, e Dio non è poi così lontano», mentre la musica cresce di volume sotto i colpi precisi dei Bad Seeds, i migliori comprimari che Cave abbia avuto sin dai tempi del suo primo gruppo, i Birthday Party. Di quella formazione è rimasto il bassista Mick Harvey, affiancato da due eccellenti chitarristi, Kid Congo Powers del Gun Club un messicano dall'espressione sorniona, e il biondo Blixa Bargeld, del rumoristi tedeschi Einstürzende Neubauten, immobile, con lo sguardo triste preso nel

vuoto tranne quando si innervosisce per un attimo con i fotografi che lo bersagliano di flash. Cry mercy Your funeral my trial, City of refuge siliano cupe, con l'affanno di svuotare se stesse di tutta la sofferenza trattenuta, e lasciano il passo a un po' di languore nel finale quando giungono le «cover» (che Cave raccoglie in uno splendido album, Kickung against the pricks), da By the time I get to Phoenix alla veltana All tomorrow parties, passando per 500 miles away from home, un vecchio brano di Peter, Paul & Mary, mai proposto prima. Il concerto termina così forse perché Cave, fresco di cura di disintossicazione, non può che essere parsimonioso con le proprie energie. Energie che alla fine del tour europeo dedicherà interamente all'uscita del suo primo romanzo, a cui lavora da tre anni, And the ass saw the angel, storia di un ragazzo mulo e paranoico che vive ai margini di una società rigida ed oppressiva.



Nick Cave, un successo il suo concerto romano

Quel popolo della radio in fondo al villaggio

A che punto è la radio? E come può essere, nel 1989, un «servizio culturale»? Un seminario indetto da Radiotre ha provato ad avanzare alcune ipotesi in merito a questi interrogativi comuni tra il «popolo della radio» che non è proprio il «popolo dell'abisso» delle metropoli ottocentesche, ma certo non occupa i migliori distretti del «villaggio di vetro» della comunicazione. Il villaggio è dilaniato da una guerra che dura ormai da dieci anni, proprio come l'assedio di Troia cantato da un nobile poeta che, essendo cieco, era un potenziale ascoltatore elettivo della radio. È la guerra delle prime pagine dei giornali, la radio no, forse però anche questo «volare sotto i radar» della comunicazione non è detto sia un vantaggio. Permette di costruire e la-

vorare appartati riflettendo sul proprio rilancio. Un po' di questa atmosfera da laboratorio, non segreto ma appartato, si è respirata nel seminario. Paolo Conelli, direttore della rete, ha chiesto di prendere in esame lo scenario entro il quale la radio si muove, di considerare i vari aspetti e soprattutto di approfondire le idee in relazione allo strumento peculiare della comunicazione radiofonica che è la parola, ovvero la nostra lingua nazionale. Relatori i professori Giuseppe De Rita, presidente del Censis, Raffaele Simone, Alberto Asor Rosa.

Chi si attendeva da De Rita un'esaltazione della frammentazione e della spontaneità culturale, dell'economia del «cospuglio» e di qualche vitalissima terza o quarta Italia, è rimasto deluso. Molto colpito da personaggi come Formigoni o Celentano (più volte citati), ha disegnato uno scenario di progressivo impoverimento della comunicazione «passiva» nel flusso comunicativo solo gli eventi limitati, enfatici, iper-visibili, i critici di analisi si riducono agli ossessivi e approssimativi sondaggi, la comunicazione è a senso unico, intrinseca, la lingua si «parla da sola», si parla addosso senza curarsi dell'altro e dei «ombra». Di qui un'indicazione, cioè di creare nelle «strade» i flussi «delle piazzette» in cui fermarsi, dei luoghi del dialogo e del confronto. Un'ipotesi stimolante, ma il quadro è for-

se pessimistico, così è sembrato a un intervenuto E poi, ha chiesto Beniamino Placido, chi ha mai chiesto ad un libro di Plaubert di essere «transitivo», bidirezionale? Non si tratta di scrivere all'autore i propri commenti sul volume, ma di attivare una comunicazione che è tutta nostra, intema. Raffaele Simone ha introdotto notazioni di scienza della percezione utilizzando ampiamente Rudolf Arnheim (che parlava di «scrittura di radio» nell'epoca della sua piena egemonia). Locchi abbraccia gli eventi nella loro contemporaneità, e la tv con lui, l'orecchio ascolta in sequenza quanto la scrittura ha preparato, e la radio prolunga questa

funzione. È il senso della sequenzialità, dell'ordine dato alle cose. Un senso più evoluto si direbbe anche perché si può ascoltare senza direzionalità in distensione, mentre occorre tendere l'occhio per guardare. La radio quindi come «medium del ragionamento».

Ma in quale lingua parla la radio? Asor Rosa ha ripercorso la nota «questione della lingua» dal De Vulgari Eloquentia di Dante fino a Manzoni e a Prandelli. La ritardata unificazione italiana rispetto a grandi Stati nazionali europei, combinata con un tasso di alfabetizzazione culturalmente basso, ha prodotto un caso singolare il nostro è il unico paese in Europa nel quale l'unificazione linguistica coincide con l'avvento del

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes RAIUNO programs like UNOMATTINA, SANTA BARBARA, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes RAIDUE programs like PRIMA EDIZIONE, I GIORNALI, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes RAITRE programs like DSE: VITA DEGLI ANIMALI, DSE: BENI LIEPRARI, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like CALCIO, JUKE BOX, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like DOPPIO INFERNO, TELEGIORNALI, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like SLOWOUT, KIM, ONORA IL PADRE, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like UNA FAMIGLIA AMERICANA, PEYTON PLACE, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like HARCASLE AND MCCORMICK, L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like SWITCH, INFERNO GIALLO, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like TODAY IN VIDEOMUSIC, ON THE AIR, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like RADIOGIORNALI, RADIOUNO, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like TESTA O CROCE, FARENHEIT 451, etc.